

Martedì 15 marzo 2016 ore 21.30

Prime visioni



Ezechiele

CINEFORUM CINIT

CHIAMATEMI FRANCESCO IL PAPA DELLA GENTE



Chiamatemi Francesco è il racconto del percorso che ha portato Jorge Bergoglio, figlio di una famiglia di immigrati italiani a Buenos Aires, alla guida della Chiesa Cattolica. È un viaggio umano e spirituale durato più di mezzo secolo, sullo sfondo di un paese, l'Argentina, che ha vissuto momenti storici controversi, fino all'elezione al soglio pontificio nel 2013. Negli anni della giovinezza Jorge è un ragazzo come tanti, peronista, con una fidanzata, gli amici, e una professoressa di Chimica, Esther Ballestrino, cui rimarrà legato per tutta la vita. Tutto cambia quando la vocazione lo porterà a entrare, poco più che ventenne, nel rigoroso ordine dei Gesuiti. Durante la terribile dittatura militare di Videla, Bergoglio viene nominato, seppur ancora molto giovane, Padre Provinciale dei Gesuiti per l'Argentina. Questa responsabilità in un momento così tetro metterà alla prova, nel modo più drammatico, la fede e il coraggio del futuro Papa. Jorge nonostante i rischi si impegnerà in prima persona nella difesa dei perseguitati dal regime - ma pagherà un prezzo umanamente altissimo vedendo morire o "scompare" alcuni tra i suoi più amati compagni di strada. Da questa esperienza Bergoglio uscirà cambiato e pronto a vivere il suo impegno futuro nella costante difesa degli ultimi e degli emarginati.

Daniele Luchetti e il suo produttore, Pietro Valsecchi, si sono buttati nell'impresa di raccontare la storia di Bergoglio prima che diventasse Papa con lui ben vivo e presente in Vaticano, senza consultarlo e senza chiedere la collaborazione dell'istituzione ecclesiastica. Questo ha dato loro la (relativa) libertà di raccogliere testimonianze da una quantità di persone più o meno attendibili, di affrontare direttamente il capitolo più spinoso e controverso della vita dell'allora Responsabile provinciale gesuita, ovvero il suo rapporto con la dittatura argentina negli anni fra il 1976 e il 1981, e di prendere le sue parti dando credibilità alla versione della Storia che lo vede a fianco dei desaparecidos e dei preti militanti. Il che non significa che la sceneggiatura sorvoli sul fatto che Bergoglio ha tolto ad alcuni di questi ultimi la protezione dell'Ordine dei Gesuiti di fatto consegnandoli al regime, ma significa che concede al suo comportamento il beneficio di quella doppia lettura che riguarda gran parte della quotidianità sudamericana, ovvero la coesistenza di una condotta ufficiale e una officiosa, data dalla necessità di muoversi apparentemente all'interno delle regole per poi trasgredirle di nascosto seguendo la propria etica. Ed è attraverso un altro sdoppiamento che il film di Luchetti affronta il rapporto fra la "Chiesa classica", che il film non esita a descrivere come pavida e conservatrice quando non apertamente reazionaria e connivente con i poteri forti (fino alla delazione), e la Chiesa che guarda con simpatia alla "teologia della liberazione". Non mancano i riferimenti al misticismo, caro alla tradizione gesuitica e che in Sudamerica (come in una certa Europa "esoterista") ha da sempre i suoi convinti seguaci. L'efficacia del racconto sta principalmente nell'aderenza della sua estetica a quella popolare latina, in rispettosa aderenza della forma al suo contenuto e all'etnia del suo protagonista. Luchetti si concede l'apparente elementarità "sudamericana" del racconto dipingendo un murales di larga accessibilità, e parte da un inizio fortemente didascalico (ad alto rischio biopic televisivo, nel solco di quelle "vite dei santi e dei prelati" dominato da Lux Vide) che diventa a poco a poco cinema, complice anche il potente inserto che ricostruisce l'Inferno dei desaparecidos attingendo a piene mani da Garage Olimpo più ancora che da La notte delle matite spezzate. Solo alla fine, nella scena della messa di Bergoglio fra i nullatenenti alla vigilia della sua ascesa alla poltrona papale, Luchetti si concede uno stile fortemente autoriale, facendo lievitare la sua cinematografia in parallelo all'elevazione spirituale di un uomo che ha imparato il coraggio passando attraverso lunghe e dolorose mediazioni: un uomo che oggi si espone dal balcone più visibile del mondo dopo che per una vita ha invitato gli altri a "non esporsi". La storia di Bergoglio diventa in Chiamatemi Francesco metafora di un mondo diviso fra chi distoglie lo sguardo e chi sceglie di vedere, e in questo è supremamente cinematografica. L'Argentina dei dittatori, così come quella dei latifondisti che tolgono le terre ai contadini, è un mondo anche visivamente diviso in un sopra e un sotto, laddove il sotto diventa prigione o rifugio, visibile o invisibile, a seconda di chi effettua l'opera di occultamento, e dei motivi alti o bassi per cui sceglie di farlo. E la compulsione del giovane Bergoglio a "fare quel che si può fare" diventa nella maturità quella capacità (quantomeno dichiarata) di spingersi alle estreme conseguenze del pensiero cristiano, negando ogni complicità con chi opera in direzione contraria. Grande importanza nella formazione morale di Bergoglio e nella sua acquisizione di coraggio e consapevolezza è data in Chiamatemi Francesco alle donne. Senza calcare troppo la mano, Luchetti e il suo cosceneggiatore argentino Martín Salinas intessono la trama di figure femminili forti e anticonformiste, gettando i semi di quel pensiero papale tanto favorevole all'energia muliebre da far sperare nel futuro accesso delle donne al sacerdozio. La qualità portante del Bergoglio di Luchetti è infatti la propensione alla cura, più spesso identificata col materno perché comporta un obbligo inderogabile di protezione altrui. Grande freccia all'arco di Luchetti è infine Rodrigo de la Sema, umanissimo attore argentino che porta con sé (cinematograficamente parlando) il ricordo di almeno due sue interpretazioni memorabili e supremamente attinenti: quella di Alberto Granado ne I diari della motocicletta, portatore insieme al Che del pensiero socialista in Sudamerica, e quella del desaparecido evaso in Cronaca di una fuga - Buenos Aires 1977. La sua interpretazione nei panni del giovane Jorge scansa l'agiografia e fa leva sulla dignità personale dell'attore per portare mano nella mano gli spettatori senza mai stancarli, pur restando praticamente sempre al centro della scena. Sergio Hernandez, l'attore cileno che ricordiamo in Gloria e in No - I giorni dell'arcobaleno, non è da meno nei panni del Bergoglio più anziano, la cui risata finale è presa d'atto definitiva e gioiosa della suprema ironia della vita.

Paola Casella - www.mymovies.it

USCITA CINEMA

3 dicembre 2015

GENERE

Biografico, drammatico

REGIA

Daniele Luchetti

SCENEGGIATURA

Daniele Luchetti, Martín Salinas,

Piero Balzoni

ATTORI

Rodrigo De la Sema (Jorge Bergoglio 1961-2005), Sergio Hernández (Jorge Bergoglio 2005-2013), Muriel Santa Ana (Alicia Oliveira), José Ángel Egido (Velez), Alex Brendemühl (Franz Jalics), Mercedes Moran (Esther Ballestrino)

FOTOGRAFIA

Claudio Collepicollo, Ivan Casagrandi

MUSICHE

Arturo Cardelús

MONTAGGIO

Mirco Garrone, Francesco Garrone

PRODUZIONE Taodue Film

DISTRIBUZIONE Medusa Film

PAESE Italia/Argentina 2015

DURATA 94 Min.

FORMATO 2,35:1 HD Colore

Avvicinandosi a questo film, viene il sospetto che si tratti di un'operazione a tavolino. Tanto più sapendo che quella per il grande schermo è solo una versione ridotta di una in più puntate che andrà in onda prossimamente. Ma la prima piacevole sorpresa che si riceve dalla visione di Chiamatemi Francesco è di scoprire che non si tratta di una delle tante fiction devozionali di cui le nostre televisioni ci hanno riempito negli ultimi anni, bensì di un'opera seria, meditata, tutt'altro che agiografica.

Se volessimo cercare un precedente lo si potrebbe trovare in Da un paese lontano (1981) di Krzysztof Zanussi, dove si raccontavano, sì, le tappe principali della vita di Karol Wojtyła, ma sempre in parallelo con la storia della Polonia del suo tempo, dall'invasione nazista al regime comunista. Anche in questo caso Daniele Luchetti ha scelto di inserire l'itinerario personale, di fede, pastorale e civile di Jorge Mario Bergoglio all'interno del travagliato percorso dell'Argentina dagli ultimi tempi del governo di Peron alla dittatura spietata di Videla, fino al ritorno della democrazia degli anni recenti.

Bergoglio è visto dapprincipio come un giovane inserito nel mondo universitario, impegnato, allegro, desideroso di servire Dio nel Giappone moderno, dove i cattolici sono assai ridotti rispetto ai tempi dei primi missionari gesuiti come san Francesco Saverio. Tra l'affetto, lo studio e la vocazione è quest'ultima a prevalere, anche se l'ingresso nella Compagnia di Gesù si rivelerà non così semplice come aveva pensato. Eppure è in quel momento che vediamo la prima delle due immagini emblematiche del film: al suo ingresso nell'ordine, la macchina da presa ce lo mostra frontalmente, contro luce, mentre l'obiettivo fa un movimento rotatorio in senso orario di 180°. È il primo stravolgimento che Dio apporta nella vita di Bergoglio, quel ribaltare le prospettive e le aspettative cui andrà incontro in più occasioni. Verso il finale, dopo il conclave, quando ormai è stato eletto papa, apprestandosi a uscire sul terrazzo della basilica di San Pietro per salutare la folla con quel fatidico «Fratelli e sorelle: buonasera!», lo vediamo di nuovo in controluce, questa volta di spalle, avviato a un nuovo percorso esistenziale e pastorale, capovolto, mentre l'obiettivo compie l'altra metà della circonferenza, riportandolo nella giusta prospettiva, come se Dio avesse compiuto interamente il giro di vite di quest'uomo che, senza rinunciare alla coscienza e all'intelligenza, ha saputo mettersi completamente nelle sue mani.

Il racconto è basato sulle memorie interiori del cardinal Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, che nel 2013 si trova a Roma, davanti al cupolone di San Pietro, chiamato per il nuovo conclave dopo la rinuncia di Benedetto XVI. Si è fatto il bucato nel lavandino della camera e sta stendendo i calzini sul terrazzo. La prima cosa che gli torna in mente ripensando alla sua vita e a come mai si trovi lì non è un canto gregoriano, ma un tango argentino. Da lì parte la narrazione degli episodi salienti di un'esistenza scelta per spiegare da dove traggano origine le novità dell'attuale pontificato. In particolare il film evidenzia il rapporto di Bergoglio con alcune donne: Gabriela, la fidanzata, delusa per la sua scelta di diventare prete, ma capace di sapersi far da parte per non intralciarlo; Esther, la sua docente di chimica, politicamente impegnata contro il regime fino a scomparire su un aereo della morte; Alicia, magistrato, impegnata a difendere i diritti dei perseguitati; la giovane suora che sa rimproverarlo e tenergli testa quando l'obbedienza gesuitica prevale in lui sulle ragioni della verità e della giustizia; la segretaria del suo predecessore a Buenos Aires, dapprima ostile e poi al suo fianco nelle scelte pastorali dalla parte dei poveri. Attraverso questi contatti, ma non solo, Bergoglio emerge come figura di uomo vero, maturo, realizzato, capace di interrogarsi sugli eventi, prendere scelte coraggiose, sbagliare, optare per il male minore, piangere, ridere, abbracciare, cucinare, amministrare sacramenti in situazioni irregolari, rischiare in prima persona, farsi da parte, ricominciare. Tutto ciò è un modo per dirci che le scelte di oggi, che così tanto fanno sperare per un rinnovamento della chiesa, le sue capacità di comunicazione, il suo presentarsi come persona semplice e diretta non derivino da una strategia, ma dal suo essere, dalle sue esperienze, dalle persone – soprattutto donne – che ha incontrato e che lo hanno aiutato.

Vedendo le immagini del conclave – in quella Cappella Sistina che non sappiamo se vera o ricostruita come per Habemus Papam (2011) di Nanni Moretti – quando Bergoglio sente scrutare i voti e il suo nome torna con insistenza, mentre alza lo sguardo ci aspetteremmo un controcampo con il soffitto michelangiolesco della creazione dell'uomo, là dove le dita di Dio e di Adamo si sono appena separate o stanno per toccarsi; invece, con felice intuizione registica, rivediamo l'ultima comunità parrocchiale dove Bergoglio era andato a celebrare un matrimonio, tra i poveri. Sono quei visi ciò che lui sta guardando in quel momento, mentre loro, grazie al gioco di montaggio, a loro volta assistono, in televisione, alla fumata bianca e alla sua proclamazione. Le ultime immagini sono quelle di repertorio, del vero papa Francesco che si affaccia e saluta in modo a dir poco informale, paterno e fraterno al tempo stesso. Questo papa è la diretta conseguenza di quell'arcivescovo che solo pochi giorni prima era tra la gente del popolo, tra quei volti di gente provata dalla vita ma pronta a sperare e che nella sua elezione hanno riconosciuto una forma di riscatto per tutti.

Abbiamo ricordato prima il film di Moretti. Come molti sanno, il regista di questo film, Daniele Luchetti, è stato suo assistente e suo "protetto" (si pensi al Portaborse, 1991). Più che legittimo, quindi, confrontare le due parabole papali: la prima ci mostrava un papa che, di fronte alla responsabilità schiacciante di diventare pastore di tutta la chiesa, rinunciava confuso, preso da una curiosità per la vita vera da cui si era allontanato forse indebitamente per tanti anni; la seconda sembra ribaltare quella prospettiva e presentarci un uomo autentico che accetta la sfida e oltrepassa quella tenda rossa che tanto aveva spaventato l'altro. E, divenuto papa Francesco, ha saputo affrontare le difficoltà con la disarmante risorsa della semplicità: «Buonasera!».

Marco Vanelli - «Oreundici», gennaio 2016, pp. 22-23



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito ezechiele2517.wordpress.com **Facebook** www.facebook.com/cineforumezechiele **Tel.** 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

